

I NODI DELLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA: PARLA LA GIP DI CAGLIARI CRISTINA ORNANO

«TRIBUNALI IN TILT: DEPENALIZZIAMO I PICCOLI REATI E SERVE L'AMNISTIA»



Giovanni M. Jacobazzi

«L'annistia potrebbe aiutare a ridurre l'attuale carico penale». A dirlo è il gip del Tribunale di Cagliari Cristina Ornano, presidente nazionale di Area ed esponente della 'minoranza' di Magistratura democratica. Area, inizialmente un raggruppamento delle varie correnti progressiste, è adesso un soggetto autonomo all'interno della magistratura associata. Md, infatti, all'ultimo congresso di Firenze ha deciso di proseguire per la sua strada.

Presidente Ornano, il tema dell'amnistia è stato oggetto di dibattito al congresso di Md. Può illustrarci la vostra posizione?

Noi siamo da sempre dei sostenitori del diritto penale minimo.

Ci sono troppi reati?

Sì. Lo strumento penale deve essere "l'extrema ratio" per perseguire comportamenti che recano offesa a valori costituzionalmente rilevanti, ad iniziare dalla tutela della persona e dei beni di comunità.

Ed invece?

Il problema nasce già con il codice Rocco che era ed è caratterizzato da una forte espansione del diritto penale in funzione del controllo sociale e del dissenso, ma anche il legislatore repubblicano non si è sottratto a questa deriva. La conseguenza è quella di un diritto penale ipertrofico.

Quali sono le conseguenze di questo diritto penale ipertrofico?

Come ho già detto, un carico penale nei tribunali elevatissimo.

→ **La presidente di Area: «Lo strumento penale dev'essere l'extrema ratio: invece è ipertrofico. Il carico di fascicoli è elevatissimo, riconsideriamo droghe leggere e fatti di lieve entità. Vanno ridotti i processi»**

E una volta per "alleggerirlo" si utilizzava l'amnistia...

Infatti.

L'ultima amnistia risale al 1990.

Dopo venne varato solo un indulto che non ha risolto, tranne quello del momento, il sovraffollamento delle carceri, i problemi strutturali del sistema giustizia.

Come mai non si riesce a trovare una soluzione definitiva?

È sempre mancata una visione di sistema e una vera progettualità.

Adesso l'Europa ci chiede di fare riforme effettivamente incisive.

C'è una questione di performance. L'abbattimento del 25 per cento dei tempi per ottenere i fondi del Recovery. Ma il tema è più complesso.

Ad esempio?

Oltre ai fondi non bisogna dimenticare che se un processo dura troppo è un problema serio. Non è possibile aspettare dieci anni per una sentenza.

Se lo dice un giudice...

Guardi che io sono consapevole dei problemi che ci possono essere quando una persona ha un carico pendente. Si rischia la vittimizzazione. L'imputato, ma anche la vittima, ha di-

ritto ad avere dallo Stato un risposta in tempi ragionevoli.

Proposte per ridurre i tempi dei processi?

Oltre ovviamente alle necessarie riforme del processo penale, occorre una ripermensione del diritto penale. Depenalizzare i reati contravvenzionali o delitti minori non credo possa determinare una caduta del livello di sicurezza del Paese. Penso a gran parte della materia oggi definita con decreto penale, penso a reati di parte speciale, a diverse contravvenzioni del Tulpis, all'occupazione di suolo demaniale. C'è poi un tema che occorre affrontare con coraggio, senza pregiudizi e con serietà che è quello della depenalizzazione delle droghe leggere: significherebbe anche infliggere un colpo durissimo alla criminalità organizzata.

Il piano Cartabia

«C'è una questione di performance: l'abbattimento del 25 per cento dei tempi per ottenere i fondi del Recovery. Ma il tema è più complesso. Non si tratta solo di soldi. Non è possibile aspettare dieci anni per una sentenza: questo è un problema serio»

E l'amnistia?

Per tutti i reati di minore gravità. Penso ai delitti contro il patrimonio perseguibili a querela, furti nei supermercati o di energia elettrica. Spesso sono comportamenti dovuti all'indigenza ma che insieme fanno numero nei Tribunali.

Si è riaperto il dibattito sull'abuso d'ufficio. Gli amministratori pubblici chiedono che venga abolito.

L'abuso d'ufficio non ha formulazione 'felice'. Dà luogo a incertezze interpretative. Però è un reato che non può essere eliminato. Serve sicuramente una migliore riscrittura della norma se la maggior parte delle persone che vanno a processo il più delle volte sono poi assolte. Ma, comunque, la legislazione non semplice non aiuta. Come non aiuta una burocrazia poco efficiente e l'assenza di controlli interni alla Pa.

Un primo giudizio sulla Riforma Cartabia?

Non c'è un pregiudizio negativo anche se è stato forse dato troppo peso all'elaborazione da parte dell'Accademia. Con l'avvocatura avevamo trovato all'epoca delle soluzioni condivise che potevano essere riproposte.

I due anni per l'appello?

È impossibile. Adesso sono nettamente superiori.

Premesso che la Riforma sarà oggetto di discussione in Aula, cosa la preoccupa maggiormente?

Da gip penso ai processi per citazione diretta che si vogliono aumentare. Ora vengono fissati, nella migliore delle ipotesi, nel 2024. Senza contare poi che il 60 per cento finisce con una assoluzione. Quindi tutti processi che non dovevano essere istruiti. Occorre pensare piuttosto a un meccanismo di filtro affidato al giudice per tutti i processi, anche per quelli a citazione diretta, che limiti il numero di processi che arrivano a dibattimento, ma la riforma non pare andare in questa direzione.

Nella foto
Cristina Ornano

OGGI DRAGHI E CARTABIA A SANTA MARIA CAPUA VETERE

Angela Stella

Il presidente del Consiglio Mario Draghi e la ministra della Giustizia Marta Cartabia oggi pomeriggio alle 16 visiteranno la Casa Circondariale Francesco Uccella di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. Si tratta di una iniziativa dall'altissimo valore politico e simbolico: il premier e la Guardasigilli, dopo aver dimostrato una piena sinergia sul fronte della riforma del processo penale, ora insie-

me con questa iniziativa vogliono dimostrare tutta l'attenzione del Governo su quanto accaduto in quel carcere il 6 aprile 2020 quando si è consumata una "orribile mattanza", come ha scritto il gip che ha disposto misure cautelari per 52 persone. La ministra Cartabia, dopo la trasmissione delle tremende immagini dei pestaggi subiti dai detenuti, aveva parlato di «un tradimento della Costituzione», aggiungendo che «di fronte a fatti di una tale gravità non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi per comprenderne e rimuoverne le cause.

Occorre attivarsi perché fatti così non si ripetano». E infatti da via Arenula già da alcuni giorni hanno inviato gli ispettori per un'indagine amministrativa finalizzata a fare luce sui «malfunzionamenti» nella catena di comando del 6 aprile 2020. Intanto, come rende noto un sondaggio Swg condotto nell'ultima settimana, due italiani su tre chiedono sanzioni per gli agenti protagonisti delle violenze. In particolare, oltre la metà degli intervistati ritiene che situazioni simili potrebbero essere presenti anche in altri

istituti penitenziari.

Allo stesso tempo, però, sottolinea Swg, «soprattutto tra gli elettori del centro-destra, non manca chi giustifica o minimizza l'operato degli agenti». Inoltre, per sei italiani su 10 il sistema carcerario è da ripensare profondamente e per oltre 8 su 10 gli istituti penitenziari italiani presentano gravi problemi di sovraffollamento, anche se solo 2 su 10 ritengono necessario mettere in atto una misura straordinaria come l'indulto per consentire di ridurre il numero di detenuti.